

I.

SEDUTA DI MARTEDI' 6 MAGGIO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEGAN

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

PRESIDENTE. Inizia oggi la prima udienza per l'indagine conoscitiva sui problemi delle locazioni in Italia con l'audizione del CNEL, in rappresentanza del quale sono presenti il segretario generale Lojacono e il consigliere Capodaglio.

Rivolgo agli intervenuti un benvenuto a nome della nostra Commissione ed un ringraziamento cordiale, soprattutto perché essi, considerato che il tempo che abbiamo loro concesso è stato piuttosto ristretto, hanno dovuto lavorare a fondo per poterci essere utili, proprio tenendo conto di questa nostra esigenza di urgenza.

Nella seconda parte della seduta odierna sentiremo l'ISTAT e successivamente, in altre sedute, sentiremo le Confederazioni sindacali, l'Unione nazionale degli inquilini ed assegnatari, e via via tutte le associazioni delle varie categorie interessate, commercianti, artigiani, albergatori, ed infine altri enti interessati. Per i sindaci abbiamo anche convenuto di affidare la scelta all'ANCI, pregando questa Associazione di proporre i nomi. Infine, nella seduta conclusiva, sentiremo il Ministero dei lavori pubblici e quello di grazia e giustizia. Non esiste, per queste Commissioni, una regolamentazione precisa: normalmente le riunioni si svolgono però con una introduzione da parte delle persone invitate e quindi con delle richieste di chiarimenti e di integrazioni.

La nostra Commissione non ha naturalmente alcun potere deliberante, ma ha l'incarico di far svolgere colloqui di normale cortesia tra i parlamentari e le persone invitate alla audizione.

Rinnovo pertanto i più vivi ringraziamenti e do senz'altro la parola al dottor Capodaglio per la sua relazione introduttiva.

CAPODAGLIO, Consigliere del CNEL. Come ha già ricordato il presidente della Commissione, abbiamo avuto l'annuncio di questa convocazione pochi giorni or sono ed abbiamo pertanto proceduto ad aggiornare i dati di cui eravamo in possesso in base al-

l'indagine da noi svolta nel 1960, attraverso l'ISTAT, per vedere in quale misura essi contenevano ancora elementi validi per il presente e in quale misura invece dovevano essere aggiornati.

Ci siamo riuniti in commissione al CNEL ed abbiamo elaborato il documento del quale ora darò lettura, documento che è frutto di una discussione che si è protratta per alcune sedute e che nella sostanza ha trovato d'accordo tutti i membri della commissione per le opere pubbliche del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

La Commissione speciale della Camera dei Deputati per l'esame dei provvedimenti concernenti la disciplina degli immobili urbani, in seguito all'autorizzazione ricevuta per un'indagine conoscitiva sulla situazione delle locazioni in Italia, ha ravvisato l'opportunità di ascoltare, in ordine al programma dell'indagine, tra gli altri, il CNEL che aveva già svolto una ricerca in materia di locazioni (riferita alla data del 20 gennaio 1960) in occasione della pronuncia del 21 luglio successivo sul regime vincolistico delle locazioni.

È quindi naturale che il Consiglio, ora interpellato proprio con riferimento alla predetta ricerca, parta da questa per evidenziarne gli elementi tuttora validi, integrarne quelli incompleti ed aggiornare alcune situazioni nel frattempo superate.

Pertanto, si provvederà a riassumere, nella prima parte, la serie dei provvedimenti legislativi che, dal 1947 ad oggi, hanno contraddistinto, in questo campo, l'attività del Parlamento.

Nella seconda parte, si illustreranno dati e notizie relativi alla situazione abitativa in Italia nel 1966 (data dell'ultima indagine ISTAT), con raffronto a periodi precedenti.

La terza parte tratterà dell'edilizia abitativa in rapporto ai mutamenti quantitativi verificatisi, in diversi periodi, e con alcuni confronti tra l'intervento privato e quello pubblico, sia nell'ambito nazionale, sia con riguardo ad alcuni paesi dell'Europa occidentale.

Da ultimo - e con esplicito richiamo alle precedenti posizioni dal CNEL espresse sulla materia - si forniranno indicazioni su taluni problemi di politica edilizia strettamente connessi con quelli della disciplina delle locazioni.

I.

PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI DAL 1960 al 1969.

Dalla fine della guerra in poi, la legislazione in materia di locazioni ha conosciuto diverse fasi, che si possono così caratterizzare:

a) 1947-1959: proroga del blocco del 1940 con esclusione degli immobili ultimati dopo il 1° marzo 1947;

b) 1960-marzo 1963: prima fase di sblocco graduale dei canoni delle locazioni degli immobili urbani;

c) novembre 1963-1966: blocco dei canoni e delle locazioni degli immobili urbani;

d) 1967-1969: seconda fase di sblocco graduale dei canoni e delle locazioni degli immobili urbani.

Prima fase.

Il primo provvedimento che oltre a bloccare i fitti prorogava le locazioni, cioè dava inizio al regime di sblocco, era il regio decreto-legge 19 giugno 1940, n. 1953, che fu seguito da una serie numerosissima di leggi e decreti dello stesso tenore emanati fino al 1947, anno in cui con il decreto-legge n. 1467 si mantengono i vincoli nei riguardi delle vecchie locazioni prorogate e se ne stabiliscono di nuovi nei confronti di quelle di recente ultimate. Queste ultime furono lasciate libere, se stipulate dopo il 1° marzo 1947.

Il vincolo dei contratti e dei canoni fu accompagnato da una serie di provvedimenti che facilitavano il ritorno ad una situazione normale di mercato, di blocco graduale. Ma nonostante gli aumenti annuali concessi non si raggiunse lo sperato adeguamento fra pigioni bloccate e pigioni libere e solo con la legge 1° maggio 1955, n. 368, che protrae la proroga dei contratti di locazione sino al 31 dicembre 1960, vengono consentiti aumenti sensibili.

Seconda fase.

Nel 1960 inizia un graduale sblocco, caratterizzato dai seguenti provvedimenti:

1) *Legge 21 dicembre 1960, n. 1521*, la quale stabilisce che, a partire dal 30 settembre 1961, cessa il regime vincolistico delle locazioni aventi per oggetto: a) abitazioni di

lusso, o aventi superficie di oltre metri quadrati 200; b) immobili destinati ad uso diverso da abitazione, esclusi i locali nei quali si eserciti attività professionale o attività artigiana con le caratteristiche previste dalla legge 25 dicembre 1955, n. 860, o attività commerciale organizzata con lavoro proprio.

La legge prevede inoltre, per i contratti di locazioni e prorogati, aumenti annuali.

2) *Legge 30 settembre 1961, n. 975*, che modifica la legge 21 dicembre 1960, n. 1521, prorogando il termine di scadenza fissato al 30 settembre 1961 fino al 31 dicembre 1961 relativamente agli immobili destinati ad uso diverso dall'abitazione.

3) *Legge 21 dicembre 1961, n. 1309*, che proroga il regime vincolistico degli immobili adibiti ad uso diverso da abitazione e sostituisce la data del 31 dicembre 1961 prevista dalla legge precedente (quella del 30 settembre 1961, n. 975) con la data del 30 giugno 1962.

4) *Legge 15 febbraio 1962, n. 68*, con la quale si stabilisce, all'articolo 14, che restano vincolati gli immobili finanziati o comunque assoggettati a vincolo di destinazione alberghiera in virtù di leggi precedenti, per tutta la durata del mutuo.

5) *Legge 29 giugno 1962, n. 569*, che proroga il regime vincolistico degli immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione alla data del 31 ottobre 1963. Tale termine di scadenza era stato fissato dalla precedente legge (quella del 18 dicembre 1961, n. 1309) alla data del 30 giugno 1962.

6) *Legge 27 gennaio 1963, n. 19*, che si applica ai contratti di locazione degli immobili adibiti all'esercizio di attività commerciali o artigiane che abbiano rapporti diretti col pubblico. Essa tutela l'avviamento commerciale e stabilisce che il conduttore ha un diritto di prelazione, qualora il locatore intenda locare l'immobile a terzi.

7) *Legge 2 marzo 1963, n. 191*, che proroga le locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensioni o locanda e il vincolo alberghiero che abbiano avuto inizio al 1° febbraio 1947, sino al 31 dicembre 1964. Prevede un aumento del canone di locazione, del 30 per cento per ogni anno, a partire dal 1° gennaio 1963.

Terza fase.

1) *La legge 6 novembre 1963, n. 1444*, introduce, a sua volta, un nuovo elemento. Essa blocca - a partire dalla data della sua emanazione - i canoni delle locazioni di immobili urbani adibiti ad uso abitazione. Stabilisce, inoltre, che restano bloccati anche i ca-

noni di locazione non soggetti a regime vincolistico, alla data di entrata in vigore della legge stessa, e che i medesimi canoni non possono essere aumentati anche in caso di rinnovo del contratto con altro conduttore.

2) *Leggi 19 febbraio 1965, nn. 30 e 33*, che prorogano al 31 dicembre 1965 i contratti di locazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione ed albergo, pensione o locanda, già prorogati al 31 dicembre 1964, dalla legge n. 1521, del 21 dicembre 1960.

3) *Legge 1° ottobre 1965, n. 1110*, che proroga al 31 dicembre 1965 la scadenza dei termini di efficacia della legge 6 novembre 1963, n. 1444. Sono prorogati i termini fissati dalla legge 19 febbraio 1965, n. 30.

4) *Leggi 17 dicembre 1965, nn. 1394 e 1395*, che prorogano al 30 giugno 1966 le locazioni degli immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, albergo, pensione o locanda, già prorogate al 31 dicembre 1965 dalle precedenti disposizioni.

5) *Legge 27 giugno 1966, n. 453*, che proroga al 31 dicembre 1966 o alle successive scadenze consuetudinarie il termine del 30 giugno 1966 per le locazioni degli immobili urbani adibiti ad uso abitazione, albergo, pensione, locanda.

Quarta fase.

1) *Legge 28 luglio 1967, n. 628*, la quale stabilisce che i contratti di locazione di immobili urbani adibiti ad abitazione sono ulteriormente prorogati fino al 31 dicembre 1967 o scadenze consuetudinarie successive, per gli alloggi composti di 3 o più vani con indice di affollamento inferiore ad uno e fino al 30 giugno 1969, o scadenze consuetudinarie successive, per tutti gli altri alloggi. La proroga è comunque valida fino al 30 giugno 1969 per tutti i conduttori che appartengono alle categorie disagiate (poveri, invalidi civili e del lavoro, ecc.).

Il regime vincolistico cessa il 31 dicembre 1967, o scadenze consuetudinarie successive, per i conduttori che ai fini della imposta complementare per l'anno 1967 siano iscritti per un reddito superiore a lire 2 milioni a 500 mila.

La legge stabilisce, inoltre, che il blocco dei canoni di locazione di immobili adibiti ad abitazione, stabilito dalla legge n. 1444 del 1963, è prorogato al 31 dicembre 1967 per gli alloggi composti di 3 o più vani abitabili con indice di affollamento inferiore ad uno. Tale blocco cessa al 31 dicembre 1967, qualora i conduttori siano iscritti ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1967 per un reddito superiore a lire 3 milioni.

La legge prevede inoltre aumenti successivi dei canoni dei contratti di locazione di immobili adibiti ad uso albergo, pensione o locanda: dal 1° luglio 1967 al 31 dicembre 1967, nella misura del 5 per cento rispetto al canone dovuto al 30 giugno 1967; dal 1° gennaio 1968 al 31 dicembre 1968, nella misura del 10 per cento rispetto al canone dovuto al 31 dicembre 1967.

2) *Legge 12 febbraio 1969, n. 4*, che modifica la precedente legge del 28 luglio 1967, n. 628. Le modificazioni riguardano i termini previsti dalla predetta legge che sono prorogati al 31 dicembre 1969 o scadenze consuetudinarie successive, per le locazioni di immobili urbani, adibiti ad abitazione, e al 31 dicembre 1970 per i vincoli alberghieri.

II.

SITUAZIONE ABITATIVA AL 1966, CON RAFFRONTO A PERIODI PRECEDENTI.

1) *Titolo di godimento al 1951, 1961 e 1966.*

Dall'indagine speciale sulle abitazioni, condotta dall'ISTAT, si rileva che, al 20 gennaio 1966, le abitazioni occupate sono risultate 14.671.000, così distribuite secondo il titolo di godimento:

- 7.562.000 in proprietà 51 per cento;
- 6.018.000 in locazione 41,0 per cento;
- 1.091.000 ad altro titolo (*) 7,5 per cento.

Esaminando i dati, quali risultano anche dai censimenti 1951 e 1961, si riscontra una diminuzione delle abitazioni in locazione, che passano dal 48,7 per cento nel 1951 al 46,6 per cento nel 1961 ed al 41,0 per cento nel 1966. Sempre dall'indagine al 20 gennaio 1966, si nota un forte accentramento delle abitazioni in locazione nei comuni capoluoghi: 60,7 per cento, contro una rarefazione nei comuni non capoluoghi: 30,4 per cento.

Tale accentramento risulta prevalente nell'Italia nord-occidentale: 49,8 per cento, intorno ai valori medi nell'Italia nord-orientale e centrale; al di sotto dei valori medi nell'Italia meridionale e insulare (rispettivamente 37,5 per cento e 29,4 per cento).

(*) Uso gratuito, godimento per prestazioni di servizi, condizioni di favore, ecc.

N. B. — È stato altresì rilevato, in Commissione, che una parte considerevole degli esercizi alberghieri opera in immobili in locazione.

Abitazioni per titolo di godimento.

RILEVAZIONI	IN PROPRIETÀ		IN AFFITTO (a)		AD ALTRO TITOLO (b)		TOTALE	
	Migliaia	%	Migliaia	%	Migliaia	%	Migliaia	%
COMUNI COPOLUOGHI								
4 novembre 1951 (c) . . .	578	19,2	2.207	73,4	220	7,4	3.005	100,0
15 ottobre 1961 (d) . . .	1.232	28,7	2.844	66,4	208	4,9	4.284	100,0
20 gennaio 1966	1.710	33,2	3.129	60,7	318	6,1	5.157	100,0
COMUNI NON COPOLUOGHI								
4 novembre 1951 (c) . . .	3.723	48,0	3.034	39,1	994	12,9	7.751	100,0
15 ottobre 1961 (d) . . .	4.740	54,2	3.232	36,9	776	8,9	8.748	100,0
20 gennaio 1966	5.852	61,5	2.889	30,4	773	8,1	9.514	100,0
TUTTI I COMUNI								
4 novembre 1951 (c) . . .	4.301	40,0	5.241	48,7	1.214	11,3	10.756	100,0
15 ottobre 1961 (d) . . .	5.972	45,8	6.076	46,6	984	7,6	13.032	100,0
20 gennaio 1966	7.562	51,5	6.018	41,0	1.091	7,5	14.671	100,0

(a) Nei dati dei censimenti risultano comprese tra le abitazioni in affitto anche le abitazioni affittate a condizioni di favore, che nei dati dell'indagine speciale sono invece considerate tra le abitazioni ad « altro titolo ».

(b) Uso gratuito, godimento per prestazione di servizi, condizioni di favore, ecc.

(c) 9° Censimento generale della popolazione.

(d) 10° Censimento generale delle popolazione.

Abitazioni per titolo di godimento secondo le ripartizioni.

RIPARTIZIONI	IN PROPRIETÀ		IN AFFITTO (a)		AD ALTRO TITOLO (b)		TOTALE	
	Migliaia	%	Migliaia	%	Migliaia	%	Migliaia	%
Italia nord-occidentale . . .	1.936	43,2	2.228	49,8	315	7,0	4.479	100,0
Italia nord-orientale . . .	1.373	51,9	1.036	39,1	239	9,0	2.648	100,0
Italia centrale	1.331	49,8	1.061	39,7	280	10,5	2.672	100,0
Italia meridionale	1.840	57,2	1.207	37,5	170	5,3	3.217	100,0
Italia insulare	1.082	65,4	486	29,4	87	5,2	1.655	100,0
TOTALE	7.562	51,5	6.018	41,0	1.091	7,5	14.671	100,0

(a) (b) Cfr. note del prospetto precedente.

Fonte: ISTAT.

2) *Regime locativo al 1960 e al 1966.*

Al 1960, secondo la già citata indagine condotta dall'ISTAT, per conto del CNEL, le abitazioni a fitto bloccato e concordato (secondo il blocco 1947) rappresentavano il 39,9 per cento di quelle di proprietà di privati e di società, mentre, al 1966, tale percentuale scendeva al 20 per cento. Sempre al 1960, le abitazioni a fitto bloccato e libero rappresentavano, quindi, il 60,1 per cento che si riduceva al 13,8 nel 1966, in virtù del blocco del 1963.

Pertanto, al 20 gennaio 1966, il regime di locazione delle case di proprietà di privati e società risulta così ripartito:

- abitazioni a fitto libero 13,8 per cento;
- abitazioni a fitto bloccato in base al regime 1947, 20 per cento;
- abitazioni a fitto bloccato in base al regime 1963, 66,2 per cento.

In conclusione, considerato che, come detto al punto 1, secondo l'indagine ISTAT, le abitazioni locare risultano al 20 gennaio 1966, n. 6.018.000, le abitazioni a fitto bloccato in senso stretto (secondo il regime vincolistico 1947) sarebbero 1.200.000 sempre alla stessa data, ivi comprese quelle a fitto concordato (fitto, cioè, che, per accordo tra le parti, supera il canone risultante per legge).

Si ignorano gli effetti che i provvedimenti di legge successivi al 1966 possano avere prodotto sulla situazione qui descritta. Sembra, pertanto, opportuno che, prima di procedere a nuovi interventi legislativi in questo campo, si provveda all'aggiornamento dei dati del 1966. Un'eventuale nuova indagine dovrebbe mettere in rilievo le possibili sfasature fra domanda e offerta.

*Abitazioni in affitto di proprietà di privati e società
secondo il tipo di fitto ed il tipo di comune.*

TIPO DI COMUNE	Fitto bloccato e concordato 1947	Fitto bloccato e concordato 1963	Fitto libero	TOTALE
DATI ASSOLUTI IN MIGLIAIA				
Comuni capoluoghi	577	1.780	304	2.661
di cui con oltre 500.000 abitanti	345	928	122	1.395
Comuni non capoluoghi	482	1.717	424	2.623
TOTALE	1.059	3.497	728	5.284
PERCENTUALI PER TIPO COMUNE				
Comuni capoluoghi	54,5	50,9	41,8	50,4
di cui con oltre 500.000 abitanti	32,6	26,5	16,8	26,4
Comuni non capoluoghi	45,5	49,1	58,2	49,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
PERCENTUALI PER TIPO DI FITTO				
Comuni capoluoghi	21,7	66,9	11,4	100,0
di cui con oltre 500.000 abitanti	24,7	66,5	8,8	100,0
Comuni non capoluoghi	18,4	65,5	16,1	100,0
TOTALE	20,0	66,2	13,8	100,0
<i>Fonte: ISTAT.</i>				

3) *Ampiezza delle abitazioni.*

L'ISTAT ha fornito, sempre al 1966, la distribuzione delle abitazioni in locazione a seconda della loro ampiezza. Da questa si rileva - limitatamente alla proprietà di privati e società - che, mentre per le abitazioni a

fitto bloccato e concordato 1963 il numero non presenta variazioni sensibili col variare del numero delle stanze, per quello a fitto bloccato e concordato 1947 si riscontra un fitto bloccato e concordato 1947 si riscontra un maggior numero nei valori iniziali e terminali della distribuzione.

Abitazioni in affitto secondo l'ampiezza delle abitazioni, la figura giuridica del proprietario ed il tipo di fitto.

Percentuale

AMPIEZZA DELLE ABITAZIONI	Enti pubblici	PRIVATI E SOCIETÀ				TOTALE
		Fitto bloccato e concor- dato 1947	Fitto bloccato e concor- dato 1963	Fitto libero	Totale	
1 stanza	3,7	27,7	53,6	15,0	96,3	100,0
2 stanze	8,2	19,7	59,9	12,2	91,8	100,0
3 stanze	13,3	15,7	58,7	12,3	86,7	100,0
4 stanze	17,3	14,6	56,6	11,5	82,7	100,0
5 stanze	13,9	17,6	56,7	11,8	86,1	100,0
6 stanze	9,5	20,4	62,3	7,8	90,5	100,0
7 stanze e più	8,0	25,7	58,3	8,0	92,0	100,0
TOTALE	12,2	17,6	58,1	12,1	87,8	100,0

Fonte: ISTAT.

Si rileva, inoltre, che l'incidenza della proprietà di enti pubblici è del 12,2 per cento e quella di privati e società è dell'87,8 per cento.

4) *Condizione abitativa.*

La citata indagine ISTAT 1966 distingueva la condizione abitativa, a seconda del numero di persone per stanza, (*) in:

Condi- zione	Indice di affolla- mento massimo
superiore	fino a 0,99
normale	da 1 a 1,99
inferiore	2 ed oltre

(*) Si tenga presente che, nelle sue rilevazioni, l'ISTAT intende per « stanza » il vano compreso nell'abitazione, che abbia luce ed aria dirette ed un'ampiezza sufficiente a contenere almeno un letto (in tal modo anche la cucina, quando abbia queste caratteristiche, è considerata « stanza »).

Per percentuali, distinte per figura giuridica del proprietario, risultano le seguenti:

Condi- zione	Enti pubblici	Privati e società
superiore	29,7%	29,7%
normale	56,2%	53,3%
inferiore	14,1%	17,0%

Quindi, le condizioni di abitabilità delle case di proprietà di enti pubblici sono risultate lievemente migliori di quelle di proprietà di società e privati.

Fra queste ultime, le condizioni di abitabilità « inferiore » sono rappresentate con minor peso nelle abitazioni a fitto bloccato con regime 1947.

5) *Condizione economica e sociale del capo-famiglia.*

Dall'indagine ISTAT, al 20 gennaio 1966, risulta che, delle abitazioni in locazione (secondo la figura giuridica del proprietario e la condizione economica e sociale del capo-fami-

glia) il 78,3 per cento riguarda i percettori di reddito, fisso, così articolati:

lavoratori dipendenti	46,1%
pensionati	20,2%
impiegati	12,0%

Queste tre categorie occupano, in percentuale del totale, una quota maggiore nelle case di proprietà di enti pubblici (84 per cento) rispetto a quella delle case di proprietà di società e di privati (77,4 per cento).

Abitazioni in affitto secondo la figura giuridica del proprietario e la condizione e posizione professionale del capofamiglia.

Percentuale

CONDIZIONE E POSIZIONE PROFESSIONALE DEL CAPOFAMIGLIA	Enti pubblici	PRIVATI E SOCIETÀ				TOTALE
		Fitto bloccato e concordato 1947	Fitto bloccato e concordato 1963	Fitto libero	Totale	
PER CONDIZIONE DEL CAPOFAMIGLIA						
<i>Condizioni professionali</i>	71,2	50,9	81,0	86,4	75,7	75,2
Imprenditori	0,1	0,4	0,6	0,6	0,6	0,5
Liberi professionisti	0,4	0,6	1,0	1,0	0,9	0,9
Dirigenti	1,4	0,5	1,2	2,2	1,2	1,3
Lavoratori in proprio	8,7	13,7	15,0	14,6	14,7	13,9
Impiegati	13,6	5,9	12,2	17,8	11,7	12,0
Lavoratori dipendenti	46,6	29,2	50,4	49,7	46,0	46,1
Coadiuvanti	0,4	0,6	0,6	0,5	0,6	0,5
<i>Condizioni non professionali</i>	28,8	49,1	19,0	13,6	24,3	24,8
Pensionati	23,8	41,2	15,2	10,5	19,7	20,2
Benestanti	0,2	0,5	0,2	0,3	0,3	0,3
Altri	4,8	7,4	3,6	2,8	4,3	4,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT.

III.

ANDAMENTO DEL SETTORE DELL'EDILIZIA ABITATIVA IN RAPPORTO AI MUTAMENTI QUANTITATIVI.

1) *Abitazioni costruite nel periodo 1959-1968, distinte per finanziamento pubblico e privato.*

Le abitazioni costruite in Italia nell'ultimo periodo risultano:

ANNO	Numero (migliaia)	Numero per 1.000 abitanti	% intervento pubblico
1959	292,0	6,0	23,2
1960	290,6	5,8	19,2
1961	313,4	6,3	13,0
1962	362,7	7,2	8,0

ANNO	Numero (migliaia)	Numero per 1.000 abitanti	% intervento pubblico
1963	417,1	8,3	5,0
1964	450,0	8,8	4,80
1965	375,3	7,3	6,24
1966	289,3	5,6	6,78
1967	267,8	5,1	6,71
1968	280,0 (*)

La tendenza all'aumento verificatasi nel 1968 rispetto al 1967 appare destinata a continuare probabilmente anche per il 1969, come è rilevato dalla stessa Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1969 dei

(*) Dato provvisorio.

Ministeri del bilancio e del tesoro; anche se non sembrano da trascurare considerazioni, da più parti espresse a questo proposito, circa la precarietà del fenomeno, in relazione agli effetti che si potrebbero definire « anticipatori » della legge 6 agosto 1967, n. 765.

2) *Abitazioni costruite in rapporto alla popolazione in altri Paesi dell'Europa occidentale.*

Il numero delle abitazioni costruite per 1.000 abitanti in alcuni Paesi dell'Europa Occidentale risulta come segue:

ANNO	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
Italia	5,7	6,0	5,8	6,3	7,2	8,3	8,8	7,3	5,6	5,1
Francia	6,5	7,1	6,9	6,9	6,6	7,0	7,6	8,4	8,4	8,5
Germania R.F.	9,5	10,7	10,3	10,1	10,1	9,9	10,7	10,0	10,1	10,0
Olanda	8,1	7,4	7,3	7,2	6,7	6,7	8,4	9,4	9,8	10,2
Regno Unito	5,4	5,5	5,9	5,0	6,0	7,9	7,3	7,4	7,4	7,6

Fonte: ONU.

Il quadro così esposto dimostra l'attuale minore intensità dell'offerta di nuove costruzioni nel nostro Paese rispetto agli altri considerati. Si consideri, altresì, che non è possibile un raffronto diretto dei dati senza tener conto anche del diverso tasso di variazione della popolazione e delle rispettive situazioni sociali e della domanda.

3) *Incremento abitativo rispetto alla popolazione in alcuni centri urbani dal gennaio 1963 al marzo 1966:*

In base ad apposita indagine ISTAT sul mercato edilizio (*) riferita al marzo 1966 e limitata a nove centri urbani, dove la domanda di abitazioni in locazione è stata sempre

Abitazioni e vani di abitazione ultimati nel periodo gennaio 1963-marzo 1966:

A) Dati assoluti

COMUNI CAPOLUOGHI E PLESSI	Non destinati né alla vendita né all'affitto	COLLOCATI			DA COLLOCARE			TOTALE
		Venduti	Affittati	Totale	Da vendere	Da affittare	Totale	
ABITAZIONI								
Torino	992	14.487	10.099	24.586	1.371	697	2.068	27.646
Milano	2.764	23.998	26.958	50.956	4.073	4.788	8.861	62.581
Venezia	1.310	3.522	2.699	6.221	123	207	330	7.861
Bologna	1.659	10.525	3.742	14.267	1.568	220	1.788	17.714
Roma	5.051	36.705	18.567	55.272	17.060	4.015	21.075	81.398
Napoli	3.261	15.607	6.401	22.008	2.440	448	2.888	28.157
Bari	1.138	6.928	1.006	7.934	252	23	275	9.347
Palermo	1.895	12.079	1.875	13.954	965	67	1.032	16.881
Cagliari	1.205	3.581	761	4.342	173	573	746	6.293
TOTALE	19.275	127.432	72.108	199.540	28.025	11.038	39.063	257.878
Plesso di Torino	2.999	8.319	12.925	21.244	1.443	1.582	3.025	27.268
Plesso di Milano	11.545	27.061	19.295	46.356	5.306	3.713	9.019	66.920
Plesso di Napoli	1.993	5.888	3.811	9.699	264	286	550	12.242
TOTALE	16.537	41.268	36.031	77.299	7.013	5.581	12.594	106.430
TOTALE GENERALE	35.812	168.700	108.139	276.938	35.038	16.619	51.657	364.308

(*) Supplemento straordinario al Bollettino mensile di Statistica n. 7 - luglio 1966.

B) Dati percentuali

COMUNI CAPOLUOGHI E PLESSI	Non destinati né alla vendita né all'affitto	COLLOCATI			DA COLLOCARE			TOTALE
		Venduti	Affittati	Totale	Da vendere	Da affittare	Totale	
ABITAZIONI								
Torino	3,6	52,4	36,5	88,9	5,0	2,5	7,5	100,0
Milano	4,4	38,3	43,1	81,4	6,5	7,7	14,2	100,0
Venezia	16,7	44,8	34,3	79,1	1,6	2,6	4,2	100,0
Bologna	9,4	59,4	21,1	80,5	8,9	1,2	10,1	100,0
Roma	6,2	45,1	22,8	67,9	21,0	4,9	25,9	100,0
Napoli	11,6	55,4	22,7	78,1	8,7	1,6	10,3	100,0
Bari	12,1	74,1	10,8	84,9	2,7	0,3	3,0	100,0
Palermo	11,2	71,6	11,1	82,7	5,7	0,4	6,1	100,0
Cagliari	19,1	56,9	12,1	69,0	2,7	9,02	11,9	100,0
TOTALE	7,5	49,3	28,0	77,3	10,9	4,3	15,2	100,0
Plesso di Torino	11,0	30,5	47,4	77,9	5,3	5,8	11,1	100,0
Plesso di Milano	17,1	40,4	28,9	69,3	7,9	5,6	13,5	100,0
Plesso di Napoli	16,3	48,1	31,1	79,2	2,2	2,3	4,5	100,0
TOTALE	15,5	38,8	33,9	72,7	6,6	5,2	11,8	100,0
TOTALE GENERALE	9,8	46,3	29,7	76,0	9,6	4,6	14,2	100,0

Fonte: ISTAT.

particolarmente sostenuta, risulta che solo il 30 per cento di tutte le abitazioni ultimate dal gennaio 1963 al marzo 1966 sono state destinate all'affitto: circostanza che ha reso ancor più precaria la disparità tra la domanda e l'offerta.

IV.

PROBLEMI CONNESSI CON LA DISCIPLINA DELLE
LOCAZIONI DEGLI IMMOBILI URBANI.

Nelle conclusioni delle « Osservazioni e proposte » sul regime vincolistico delle locazioni, approvate dall'Assemblea del CNEL il 21 luglio 1960, il primo punto così si esprimeva: « La questione del regime vincolistico dei rapporti di locazione è da considerarsi come strettamente connessa con quella del conseguimento della normalità del mercato edilizio.

Componente fondamentale per il raggiungimento di tale normalità è una organica politica di massiccio e razionale sviluppo dell'edilizia economica e popolare, da concepirsi e da attuarsi nel quadro di una politica di sviluppo equilibrato dell'economia italiana.

La formazione di un piano nazionale per l'edilizia economica e popolare - e la sua sollecita definizione in sede legislativa - è perciò una esigenza indilazionabile.

L'assegnazione delle nuove costruzioni dovrà seguire criteri di preferenza per pensionati, lavoratori e altri in particolari condizioni di disagio economico ».

A nove anni di distanza, il CNEL non può che confermare sostanzialmente questa sua posizione di allora.

Tale posizione trovò, del resto, puntuale corrispondenza in quella assunta dal Parlamento nel Programma quinquennale di sviluppo economico del Paese (capitolo VI).

Inoltre - ed in base all'esperienza di questi anni - sembra opportuno richiamare l'attenzione sull'esigenza di una sia pur graduale attuazione di provvedimenti in ordine ai seguenti problemi:

a) attuare la pianificazione e l'assetto urbanistico del territorio;

b) assicurare la disponibilità di aree urbanizzate e dotate di tutti i servizi e le attrezzature necessarie ad una civile convivenza;

c) fissare criteri obiettivi per determinare le indennità di espropriazione, semplificando altresì le relative formalità del procedimento espropriativo;

d) assicurare il finanziamento delle opere di urbanizzazione e la tempestiva realizzazione delle stesse da parte dei comuni;

e) evitare interventi dispersivi ed articolare le iniziative in modo da soddisfare prioritariamente il fabbisogno di alloggio delle categorie meno abbienti: in questo indirizzo prevedere, come prevalente destinazione d'uso degli alloggi, l'assegnazione in locazione;

f) assicurare - attraverso adeguati consistenti finanziamenti dell'edilizia pubblica - la continuità degli interventi ed una dimensione economica degli stessi in relazione anche alle esigenze di industrializzazione del settore;

g) promuovere - sotto l'impulso e la diretta responsabilità pubblica - il progresso tecnologico ed organizzativo della industria edilizia per rammodernare e razionalizzare il processo produttivo attraverso iniziative, studi, ricerche e sperimentazioni volte a migliorare la produzione e ridurre i tempi tecnici ed i costi;

h) adeguare, conseguentemente, le strutture e gli organismi che saranno chiamati ad operare nel settore, essenzialmente attraverso:

la unificazione della normativa giuridica, amministrativa e tecnica;

un adeguato decentramento che limiti le funzioni degli organi centrali al finanziamento, alla normativa ed alla vigilanza, nonché all'azione di promozione del progresso tecnologico del settore;

la determinazione di criteri univoci per l'assegnazione degli alloggi e per la fissazione dei relativi canoni, con l'obiettivo di far considerare, come elemento determinante per l'assegnazione, l'effettivo fabbisogno di alloggio, a prescindere da altri criteri e parametri attualmente adottati e conseguire una effettiva perequazione dei canoni di locazione e delle quote di ammortamento degli alloggi.

E infine indispensabile procedere al riordinamento ed alla graduale unificazione degli

enti operanti nel settore dell'edilizia residenziale assistita dallo Stato, attraverso soppressione dei minori e specializzazione delle attribuzioni dei restanti.

Quest'ultima iniziativa, che, insieme a numerose altre ora richiamate, formava oggetto di apposita pronuncia formulata dal CNEL nel giugno 1967, viene del resto riaffermata anche nel « Progetto '80 ».

PRESIDENTE. Ringrazio per il prezioso contributo che ci ha dato il CNEL tramite il consigliere Capodaglio.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Desidero ringraziare, a nome del Governo, il dottor Capodaglio e tutti coloro che hanno collaborato affinché la Commissione potesse essere al corrente di questi dati preziosi.

Desidero, inoltre, avanzare due proposte all'onorevole Presidente. Come ebbi l'onore di dire alla Camera, in sede di discussione dell'ultima legge sui fitti (argomento che il Governo riprese anche al Senato), sarebbe opportuno che questa fosse una Commissione mista, cioè che vi partecipassero anche senatori, al fine di evitare un doppio lavoro. Se il Presidente lo ritenesse opportuno, potrebbe farsi promotore di questa mia richiesta presso il Presidente della Camera.

In secondo luogo vorrei rilevare che sono qui in rappresentanza del Ministero di grazia e giustizia, cioè quale esperto tecnico-giuridico; sarebbe tuttavia opportuno che partecipasse a queste riunioni anche un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici. Infatti, l'elaborazione di questi dati dovrebbe essere vagliata anche - e in particolar modo - da un rappresentante di quel settore, che ha, per questo aspetto, un interesse primario. Prego, quindi, il Presidente di voler invitare alla prossima riunione della Commissione anche un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici.

Infine, certo di precedere una richiesta dei colleghi, vorrei pregare il dottor Capodaglio di far trasmettere ad ognuno di noi una copia di questi dati, in modo che possano essere esaminati convenientemente.

PRESIDENTE. Quanto alla proposta di una Commissione mista di deputati e di senatori, vorrei dire che, pur credendo alla sua utilità, finora non si sono avuti precedenti, se non nel caso di Commissioni d'inchiesta. La nostra è una Commissione istituita dalla Camera per lo studio di questo particolare argo-

mento. Dal momento che il Senato non ha ritenuto di fare altrettanto, non credo che una contingenza del genere possa essere facilmente superata. Comunque, si potrà esaminare la possibilità di segnalare al Presidente della Camera un'eventualità di questo genere.

Quanto alla seconda richiesta, desidero dire che l'annuncio di questa riunione è stato recapitato al Ministero di grazia e giustizia, al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero dell'industria e del commercio, al Ministero del turismo e dello spettacolo. Vorrei però aggiungere che è abbastanza consolidata la tradizione secondo cui è il Ministero di grazia e giustizia a seguire in modo particolare questo settore. Comunque - ripeto - gli inviti sono stati recapitati a tutti i ministeri interessati.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Avanzo una pressante sollecitazione affinché il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia sia chiamato, più in là, per un intervento di carattere tecnico-giuridico sui problemi in discussione, una volta maturi per le conclusioni. È strano che manchi il rappresentante del Ministero dei lavori pubblici a questa indagine sostanziale, conoscitiva, che ha riflessi diretti per quel Ministero

PRESIDENTE. Quanto all'ultima richiesta, abbiamo pregato tutti coloro che partecipano alle nostre riunioni di portare con sé memorie scritte. Il consigliere Capodaglio ha promesso di trasmetterci copia della relazione dopo che l'avrà perfezionata in alcuni punti. Sarà poi nostra cura inviarne copie ai ministeri interessati ed ai commissari.

BUSETTO. Vorrei rivolgere alcune domande alla cortesia del dottor Capodaglio, di cui abbiamo tutti ascoltato la relazione ed apprezzato la dovizia di dati oltre che la serie delle proposte politiche per l'edilizia in generale, a nome del CNEL. Proposte che sono senza dubbio interessanti e che saranno oggetto della massima attenzione. Ora, il dottor Capodaglio sa, proprio per l'attività che gli compete, come il problema della casa s'imponga oggi come un grande tema della società. L'abitazione infatti, almeno da parte di coloro che seguono le più moderne teorie, viene ormai considerata come un servizio sociale, confluenso in questo concetto due ordini di esigenze: l'esigenza di pianificazione territoriale e quindi delle attrezzature adeguate nel senso di moderne urbanizzazioni; il concetto della casa a basso prezzo. A basso prezzo per chi la recepisce in proprietà e a

basso costo per chi l'affitta, in quanto abitazione data in locazione. Entrambi questi momenti sono complementari fra di loro: sono, per meglio dire, causa ed effetto, sono dialettici.

Ella, dottor Capodaglio, ha detto, nella sua relazione, che nel 1966 esistevano, nel nostro paese, 6 milioni e 018 abitazioni, il 41 per cento, date in locazione semplice. Lo scopo della nostra Commissione è quello di enucleare suggerimenti, iniziative ed idee e di porre a confronto fra loro le diverse forze politiche che fanno parte del Parlamento, per elaborare una nuova politica edilizia a carattere sociale. Dobbiamo cioè discutere una normativa in materia di locazioni per trovare, almeno, delle norme perequative, cioè una strada che ci permetta di impedire la corsa all'aumento delle locazioni, il cui costo incide sulla vita sociale dei lavoratori, impedendo allo stesso tempo eventualità di sblocco che, dopo l'ultima legge del 1969, creerebbero un marasma, in una situazione già di estrema difficoltà sotto il profilo sociale per milioni di cittadini. In questo senso ella dottor Capodaglio, cosa suggerisce? Cioè quale normativa potrebbe approntare la Commissione, quali proposte potrebbe fare per interpretare lo spirito di questa nostra indagine: è su questo che vorrei conoscere il suo pensiero.

PRESIDENTE. Per coordinare un po' la discussione penso che sarebbe forse il caso di stabilire se il dottor Capodaglio preferisce rispondere immediatamente alle domande, oppure se risponderà a tutte le domande insieme. Il dottor Capodaglio penso che preferisca il primo sistema. Do quindi la parola al dottor Capodaglio.

CAPODAGLIO. L'onorevole Busetto ha posto un problema che stamattina ci siamo posti anche noi, alla Commissione per le opere pubbliche del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Ci siamo cioè resi conto che il tipo di lavoro a cui ci eravamo accinti - e che avevamo portato a termine con rapidità - se aveva il merito di guardare al problema in prospettiva non giungeva tuttavia ad una proposta di carattere immediato.

Ebbene, debbo dichiarare che, da un lato abbiamo preferito noi stessi tralasciare la questione da questo punto di vista perché in realtà esso ci sembra il più serio; e, dall'altro, la lettera della Camera e gli stessi atti parlamentari parlano di indagine «conosci-

tiva »: delimitavano cioè il campo della ricerca.

Dovendo mantenerci sul piano della conoscenza, abbiamo ritenuto più utile non spingere il nostro giudizio sui problemi tecnici ed economici, ritenendo che questo fosse compito della Camera dei Deputati. D'altro canto, un piccolo suggerimento ci siamo permessi di darlo: allorché si afferma che sembrerebbe opportuno, prima di procedere con nuovi interventi legislativi, in un senso o nell'altro, provvedere all'aggiornamento dei dati del 1966. E questo per evitare di prendere decisioni che potrebbero essere fondate su dati superati. A titolo puramente personale posso dirle che in questo momento - e sempre fatta salva la necessità di rivedere il problema alla luce dei dati più aggiornati - mi sembrerebbe prematuro parlare di sblocco delle locazioni, non essendosi verificate le condizioni di normalizzazione del mercato edilizio che noi abbiamo esaminato nel corso di questo stesso nostro lavoro. Indubbiamente un lavoro di aggiornamento e di verifica mi pare indispensabile, poiché una modifica certamente c'è stata, attraverso gli sconvolgimenti subiti dalla situazione sociale del nostro paese, considerata specialmente l'emigrazione interna; ci sono indubbiamente cose che, oggi, si pongono in termini diversi da quelli di qualche anno fa.

QUILLERI. Vorrei rivolgere una domanda al dottor Capodaglio: la relazione fatta sui documenti del 1960 concludeva per uno sblocco graduale dei fitti; vorrei sapere se c'è un miglioramento rispetto alla situazione del 1960. Il numero delle abitazioni in proprietà è aumentato, il numero delle abitazioni con gli affitti bloccati rimane invece *grosso modo* sul 10 per cento del numero globale. Il dato è cioè rimasto inalterato. Il fenomeno è concentrato in alcuni punti, cioè per quei tipi di abitazione dei centri storici che non sono ancora risanati e quindi praticamente per quelle abitazioni che hanno anche l'indice di affollamento meno soddisfacente delle altre: è in tale settore che si apre tutta una parentesi a carattere economico nella quale è il caso di far luce. Comunque, *grosso modo*, rispetto al 1960, la situazione è migliorata. Per quali ragioni lei oggi afferma che le conclusioni alle quali pervenne il CNEL nel 1960 possono, anzi debbono, essere cambiate? Quali sono questi motivi nuovi che inducono lei, oggi, ad una maggiore prudenza, quando nel 1960 era chiaramente detto che si sarebbe dovuti arrivare ad uno sblocco graduale dei fitti, in quan-

to ciò avrebbe provocato delle reazioni a catena in senso positivo? Tutto ciò quando noi sappiamo che quell'indice per ogni mille abitanti, cui si è accennato, se avrà una punta forse più alta di quella che si ebbe nel 1964, non l'avrà certo nel tipo di abitazione di cui si sente maggiormente bisogno.

Considerato, dunque, questo e tutti gli altri argomenti cui si è accennato, io le chiedo quali sono le ragioni in base alle quali lei afferma che il CNEL può modificare oggi il suo punto di vista sulla questione di cui trattasi.

CAPODAGLIO. Io non ho detto che può modificarlo. Ho affermato - e credo di essere stato chiaro - che non ho il mandato del CNEL per rispondere alla precisa richiesta formulata dall'onorevole Busetto. Mi è parso, peraltro, doveroso, dal punto di vista personale, non lasciare senza risposta una domanda rivoltami da un onorevole deputato, anche perché non sembrasse che io volessi sfuggire ad una precisa richiesta. Ho risposto, quindi, a titolo personale. Preciso, anzi, che anche ciò che dirò a lei, onorevole Quilleri, è a titolo personale, perché quanto ho ufficialmente il mandato di dire è soltanto ciò che ho avuto modo di esporre nel documento di cui ho testè dato lettura.

Veda, onorevole, io non ritengo, intanto, che la pronunzia del CNEL del 1960 debba intendersi superata. Non a caso, nel documento elaborato questa mattina e qui letto, è stato citato il punto 1) della pronunzia stessa; ed è stato citato fra virgolette. Si voleva con ciò sottolineare il nesso inscindibile che esiste tra una normalizzazione del mercato edilizio e lo sviluppo della politica edilizia, in modo particolare indirizzata presso i ceti meno abbienti. A seconda, quindi, che si ponga l'accento sulla prima o sulle successive parti del documento del CNEL, se ne possono ricavare certe interpretazioni o certe altre; mentre io credo che la maniera più giusta di interpretare il documento stesso sia quella di vederlo come un tutto organico, di cui non va ignorata né la prima, né le parti seguenti.

Con ciò mi rendo conto di non essere entrato nel merito della domanda rivoltami. Lo onorevole Quilleri dice: anche tenuto conto del punto 1) del documento del CNEL, rimangono i punti 2), 3), 4) e successivi in cui, in definitiva, ci si pronunzia per uno sblocco, sia pure graduale, dei fitti. Ora, a parte il fatto che tale sblocco, sia pure in una certa misura, nel frattempo c'è stato e che non per questo la normalizzazione è avvenuta, io - sem-

pre personalmente - ritengo che tutta la materia della politica edilizia nel nostro paese stia attraversando una fase particolarmente delicata. Per ragioni molteplici. Innanzi tutto, perché mai, nel corso della storia italiana, si è avuto l'imponente fenomeno di emigrazione cui si è assistito nel corso degli ultimi anni. Credo di non sbagliare affermando che in questo periodo 3-4 milioni di lavoratori sono emigrati dal Mezzogiorno e dalle isole. È vero che in parte gli stessi si sono recati all'estero, ma è anche vero che i più si sono stabiliti nelle zone nord-occidentali del nostro paese: e questo ha prodotto drammatici sconvolgimenti di natura sociale, con gravi riflessi sul mercato delle abitazioni. In secondo luogo, abbiamo assistito ad un intervento dello Stato che, stando ai dati statistici che ho citato, si è rivelato del tutto insufficiente a soddisfare il fabbisogno conseguente al fenomeno cui ho accennato. Come terzo aspetto, faccio notare che tale intervento si è verificato e continua a verificarsi in modo tale da essere esso stesso, persino nella misura in cui si è realizzato, fonte e causa di ulteriori motivi di agitazione.

Valga ad esempio quel che succede a Milano, e forse anche a Torino, dove gli inquilini dell'Istituto autonomo case popolari si sono posti in agitazione per ottenere una riduzione dei loro canoni che ritengono, rispetto a quelli praticati dalla GESCAL, eccessivamente elevati.

In definitiva, credo che la materia sia ormai matura per essere esaminata organicamente. Credo che, prima di prendere misure che magari possano contribuire ad introdurre un ulteriore elemento di tensione sociale nel sistema, la questione debba essere valutata con molta prudenza e con grande coraggio. Non sarei certo d'accordo con chi dicesse - come è spesso accaduto nel corso degli ultimi anni - prendiamo ancora sei mesi e poi si vedrà. Si tratterebbe di una misura profondamente sbagliata. Se il Parlamento ed il Governo avessero - già negli anni scorsi - affrontato seriamente, coraggiosamente, il problema di un riordinamento generale ed organico dell'edilizia pubblica, in modo particolare, ma anche di quella privata - in tutti i suoi aspetti, dall'assetto del territorio alla urbanizzazione delle aree - oggi potremmo forse, esaminare la situazione con maggiore serenità. La prudenza, dunque, alla quale ella si riferisce, onorevole Quilleri, e che in realtà corrisponde al mio stato d'animo, non deriva tanto da un confronto puramente meccanico tra la pronuncia del CNEL del 1960 e la situazione at-

tuale, quanto dal fatto che cerco di vedere quest'ultima nella complessità degli elementi che la compongono ed anche in relazione a qualcosa cui ritengo sia giunto da tempo il momento di porre mano: mi riferisco alla necessità di affrontare la materia in questione in termini veramente sostanziali e nuovi.

ERMINERO. L'argomento cui intendevo riferirmi mi pare largamente superato dalla risposta fornita dal dottor Capodaglio all'onorevole Quilleri. Desideravo, cioè, sapere se, in base ai dati del 1966, le conclusioni del 1960 siano ancora valide nella loro interezza.

CAPODAGLIO. Insisto nel dire che la stessa situazione, cui mi sono riferito pocanzi, che può apparentemente sembrare migliore (maggiore diffusione della proprietà dell'alloggio), concerne un dato che va valutato con molta attenzione, per evitare di trarne conclusioni affrettate. Intanto, abbiamo visto che tale maggiore estensione della proprietà viene ad aversi proprio nelle regioni meridionali del paese. È ben strano... Non vorrei che fra le abitazioni in proprietà ci fossero molte case fatiscenti, costruite 100-200 anni fa, ma che tuttavia, dal punto di vista del regime, sono da considerarsi alloggi in proprietà. In secondo luogo, questi dati dimostrano che nelle zone di intenso sviluppo del nostro paese (il cosiddetto triangolo nord-occidentale) la forma della locazione è largamente più diffusa di quanto non fosse negli anni precedenti.

Del resto è normale che, in una società industriale in fase di sviluppo, vi sia grande mobilità di manodopera e che questa tenda a spostarsi rapidamente ed a richiedere abitazioni in locazione e non in proprietà. Si tratta di mettere a disposizione abitazioni a fitti accessibili. Quando un giovane operaio emigra dal sud a Torino per andare - per esempio - a lavorare alla FIAT, non può certo, all'inizio, guadagnare più di 80-90 mila lire al mese: e questo è comprensibile; ma non si comprende come possa spendere 50 o 60 mila lire per pagare l'affitto! In questo modo si creano grossi problemi sociali; una politica di intervento immediato e massiccio è assolutamente indispensabile.

TODROS. Vorrei fare una premessa, che in parte risponde all'intervento dell'onorevole Quilleri, per poi avanzare una domanda al dottor Capodaglio.

Noi da anni (attraverso le relazioni del CNEL, le indagini conoscitive condotte alla

Camera e i programmi ministeriali) affrontiamo sempre lo stesso tema senza fare alcun passo avanti per quanto riguarda il contenuto. Intendo riferirmi al problema dell'unificazione degli enti; della modifica del rapporto intervento pubblico-intervento privato nel settore dell'edilizia residenziale; del valore delle aree; della pianificazione urbanistica; al problema della casa come servizio, provvista di tutte le attrezzature; al problema del tipo di edilizia che anche il privato dovrebbe costruire in rapporto alla domanda reale del paese, che in maggioranza è domanda di lavoratori a basso reddito; al problema di modifica di leggi superate relative agli appalti, alla costruzione di alloggi, alla classificazione delle case. Non vorrei che questa Commissione riesaminasse tutti questi temi che sono in corso di discussione in sede di Commissione Lavori pubblici, che sta conducendo tre inchieste su questa materia, con il pericolo di riscoprire un'altra volta che la situazione nel nostro paese per quanto concerne gli alloggi è drammatica per i lavoratori a basso reddito, a reddito fisso. A Torino, dove anche gli operai della FIAT non guadagnano più di 80-100 mila lire al mese, non si trova più alcuna abitazione a meno di 10 mila lire per camera. Ciò significa che la famiglia-tipo, composta di quattro persone, che ha bisogno di almeno tre camere (in cui vive ammassata con un indice di affollamento superiore ad un abitante per camera) deve impegnare fino a metà della retribuzione per pagare l'affitto. Questo è il problema di fondo, questa è la situazione di partenza dalla quale dobbiamo ricavare gli elementi per l'indirizzo da seguire. Penso che i dati forniti dal CNEL confermino questa situazione drammatica per i 6 milioni di famiglie che vivono in case in affitto, che corrispondono circa (con quei correttivi cui ha accennato il dottor Capodaglio) al 45 per cento della popolazione effettiva. Tale percentuale, nelle zone industrialmente più avanzate, arriva al 55-60 per cento della popolazione residente e al 90-95 per cento della popolazione lavoratrice a basso reddito.

A questo punto, la mia domanda è questa. Dottor Capodaglio, ritiene ella (che oltre ad essere consigliere del CNEL, è anche presidente di uno dei due comitati della GESCAL e uomo politico) che la normalizzazione in queste condizioni sia un fatto a breve termine, oppure che abbia nel nostro paese una prospettiva decennale, considerando che tale normalizzazione comporta un intervento in tutti i settori citati all'inizio del mio intervento? Da parte mia sono pessimista, perché manca

la volontà di andare avanti in questo campo. Dobbiamo constatare che tutte le indicazioni del CNEL e tutte le promesse del Governo si sono scontrate nella realtà con interessi e forze che le hanno superate e travolte.

Desidero portare due esempi a titolo dimostrativo. Alla fine della legislatura abbiamo approvato una legge che dava mandato al Governo di emanare un decreto entro tre mesi, decreto che doveva modificare la classificazione delle abitazioni di lusso. È passato un anno e mezzo e questo decreto non è ancora stato emanato.

Con la legge n. 765 abbiamo tentato di fare qualche passo in avanti nel settore urbanistico, che oggi incide sulle condizioni di vita dei lavoratori, per le speculazioni in corso che tendono, dopo aver reperito le aree più pregiate delle città ad alta densità fabbricativa, a determinare una spinta inflazionistica nell'intero mercato delle abitazioni. Il 14 aprile una circolare del Ministero dei lavori pubblici ha invitato a violare completamente tale legge. Siamo arrivati al punto che con circolari si modificano leggi. Vorrei chiedere al dottor Capodaglio se il CNEL, affrontando questo problema e partendo dai dati che ci sono stati esposti, ritiene che in questo contesto la normalizzazione ricordata possa avvenire nel giro di due o tre anni o se si debba esaminare seriamente la necessità di approfondire il problema della regolamentazione degli affitti, in attesa della normalizzazione. Questo è il tema della nostra Commissione, ed in questo senso avanzo la domanda, partendo proprio da quella citazione (sulla quale potremmo discutere, ma che in questo momento ci interessa come dato acquisito) relativa al periodo dal 1960 ad oggi. Il voto del CNEL del 1960 dev'essere visto in rapporto all'inadempimento programmatico e alle necessità del paese in questo settore, necessità che non hanno trovato ancora soluzione alcuna. La modifica del rapporto proprietà-affitti è uno dei fenomeni degenerativi del nostro paese, perché la politica che è stata condotta ha portato, attraverso i riscatti, a sperperare un patrimonio enorme. Nelle città in cui si paga 40-45 mila lire al mese di affitto, i lavoratori, con uno sforzo iniziale, nel quale dedicano tutti i risparmi per pagare le anticipazioni necessarie, con la stessa cifra dell'affitto pagano ammortamenti ed interessi, tendono a sottrarsi a questo regime di affitti tanto elevati preferendo avere una casa in proprietà. Questa è una forma degenerativa, perché costringe il cittadino...

QUILLERI. Considero questo fenomeno positivo, non comprendo perché sia considerato degenerativo.

TODROS. È un fenomeno degenerativo perché sottrae al cittadino tutti i risparmi che ha per pagare un prezzo che è di speculazione. Si tratta di impegni per venticinque anni che tolgono le libertà fondamentali del lavoratore. Mi domando: la normalizzazione, tenuto conto dello stato della situazione e dell'elaborazione del programma è un fatto a breve termine - e per breve termine intendo due o tre anni - o a lungo termine, il che significa altre due legislature?

In concreto: c'è la volontà politica di scegliere la strada della normalizzazione?

CAPODAGLIO. L'onorevole Todros in sostanza mi pone una domanda precisa: chiede se secondo il mio avviso - non solo come persona singola, ma quale rappresentante del CNEL - in queste circostanze, io ritenga che il problema di un eventuale sblocco delle locazioni, sia problema di breve periodo o di lungo periodo. Come membro del CNEL io torno a dire quello che ho affermato prima: alcuni aspetti del problema non sono stati approfonditi ed io non sono in grado di dare una risposta. La Commissione ha ora a disposizione il documento del quale ho dato lettura, che non a caso si richiama ad una certa riconsiderazione del documento del CNEL del 1960, e nel quale sono contenute ulteriori e successive considerazioni.

Nello stesso documento, c'è un capitolo. il capitolo 4, intitolato esattamente: « Problemi connessi alla disciplina delle locazioni degli immobili urbani ». Più di questo io non posso dire.

Personalmente io ritengo di avere già dato la risposta all'onorevole Quilleri, che poneva la stessa domanda. Occorre cioè grande prudenza per evitare di aggiungere alla già precaria situazione ulteriori elementi di turbamento.

Se dovessi ancora precisare il mio pensiero, direi che lo studio del problema delle locazioni richiede oltre che provvedimenti riguardanti l'edilizia in locazione, anche lo svolgimento di un'inchiesta specifica - della quale mi permetterei di tornare a sollecitare l'urgenza - intesa ad acquisire la conoscenza delle variazioni che potrebbero essersi verificate nell'ambito delle locazioni soggette a blocco, variazioni che potrebbero avere determinato anche situazioni abnormi che andrebbero corrette. Di qui la necessità di rilevare e valutare

il fenomeno dal punto di vista quantitativo ed anche qualitativo, per accertare i mutamenti interni di questa situazione.

QUILLERI. Ringrazio della risposta il dottor Capodaglio, ma vorrei chiedere una ulteriore precisazione. Praticamente, ella, dottor Capodaglio, ha citato come fenomeno preoccupante l'emigrazione, cioè questo movimento all'interno del paese che avviene verso determinati poli di sviluppo. In definitiva, noi che siamo qui riuniti, e che abbiamo prorogato di sei mesi un blocco degli affitti indiscriminato su tutto il paese, in questo momento veniamo a sapere che il fenomeno è localizzato ed ha cause precise. Noi dovremmo fare su questo un esame preciso, senza per questo ignorare situazioni abnormi. Todros, per esempio, vivendo a Torino si è rifatto a questa città proprio per illustrarci una di queste situazioni abnormi. Se a ciò si aggiunge la possibilità che la FIAT assuma i 25 mila lavoratori meridionali, il problema diventa ancora più grosso e diventa impossibile affidarne la soluzione al settore privato. Dovremmo secondo me fare uno sblocco estremamente localizzato, escludendo da questa legge tutte le città che non ne hanno bisogno.

AMENDOLA PIETRO. Poiché da qualche anno a questa parte la richiesta di sblocco delle locazioni da liberalizzare è stata avanzata da varie parti - precipuamente con l'argomento che il regime vincolistico sarebbe di grave ostacolo alla ripresa dell'edilizia - vorrei sapere dal dottor Capodaglio, se non ritenga che la flessione nelle costruzioni a partire dal 1964 non vada addebitata al regime vincolistico, ma piuttosto al fenomeno del costo crescente delle costruzioni.

In secondo luogo non ritiene lei che - stando alle cifre cui ha accennato nel corso della sua relazione - il provvedimento di sblocco del 1967 sia stato non prudente ed abbia portato pesanti conseguenze in tutto il settore, ponendo in serio imbarazzo coloro che ne sono stati colpiti?

CAPODAGLIO. Mi pare che l'onorevole Amendola abbia posto due domande. Quali sono le cause - ha chiesto anzitutto - della flessione della produzione edilizia nel periodo intercorrente dal 1965 al 1967, e quali tra le stesse hanno contribuito maggiormente a determinare il fenomeno, il costo crescente delle costruzioni od altro? Ebbene, penso che le cause della flessione della produzione di edilizia residenziale nel nostro paese siano

tante, non ultime le due che l'onorevole Amendola ha posto in termini alternativi. A queste bisogna, probabilmente, aggiungerne anche una di ordine psicologico, dovuta, a suo tempo, all'annunziata e non realizzata legge urbanistica. Ma non solo questa. Probabilmente molte altre vanno fatte risalire a certe tendenze verificatesi, in questi anni, nell'economia italiana, che hanno prodotto fenomeni che sono strettamente collegati con gli investimenti, ed in particolare con gli investimenti in questo settore. Non attribuirei un'importanza specifica al problema del regime vincolistico delle locazioni in questo particolare fenomeno. Quanto alla seconda domanda, relativa alla stasi sostanziale che si riscontra nella produzione, sia pure con la leggera risalita avutasi nel 1968, rispetto al 1967, e che sembra destinata a ripetersi nel 1969 e forse nel 1970...

AMENDOLA PIETRO. Io chiedevo se non le fosse sembrato imprudente il provvedimento preso nel 1967.

CAPODAGLIO. Io direi - a proposito del provvedimento del 1967 - che occorrerebbe forse reperire altri dati per poter dare un giudizio sulle conseguenze che esso ha prodotto. Non sono in condizioni, in questo momento, non essendo documentato sul 1967 e sul 1968, di dare una risposta precisa alla domanda. Tuttavia, l'invito alla prudenza che personalmente ho sempre rivolto, credo contenga già in parte la risposta che l'onorevole Amendola desidera.

CIANCA. Ha proceduto il CNEL a una disaggregazione dei dati relativi al fenomeno dell'aumento degli alloggi in proprietà? È un dato che viene sottolineato per indicare un miglioramento della situazione. Io penso, invece, che esso sia alquanto equivoco, se non illusorio. Bisognerebbe vedere, ad esempio, all'interno del processo cui ci si riferisce quale è stato il contributo del settore pubblico e quale quello del privato. Abbiamo poi visto come lo stesso intervento pubblico si sia orientato verso certe frange di lavoratori, con determinate disponibilità. Vi è stata, cioè, una politica pubblica del settore che ha avuto, in definitiva, orientamenti diversi da quelli che avrebbe dovuto seguire. Invece di agevolare le categorie meno abbienti, ha finito col beneficiare alcune fasce di utenti, certo rispettabili, ma che avevano già determinate possibilità. Il lavoratore più bisognoso, cioè quello che ha un reddito mensile di 70/80 mila lire,

non è divenuto proprietario, mentre lo è divenuto il cittadino con un reddito superiore.

La disaggregazione cui mi riferisco potrebbe certo fornire alla Commissione elementi di valutazione più completi e realistici.

CAPODAGLIO. Se le considerazioni dell'onorevole Cianca sono un invito al Presidente della Commissione ed alla Camera a voler suggerire che il CNEL effettui una seconda indagine analoga a quella del 1960, sui problemi in questione, in essa comprendendo anche lo studio delle disaggregazioni cui si è riferito l'onorevole Cianca stesso, noi non possiamo che essere rispettosi - e lieti di esserlo - della volontà del Parlamento. Quanto alla validità o meno di certi dati, è chiaro che noi facemmo l'indagine nel 1960; sono passati da allora 9 anni. Gli stessi non possono certo essere presi come « verità eterna », necessitano di una revisione. Tanto più che l'indagine in questione non conteneva le disaggregazioni cui ha accennato l'onorevole Cianca.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del CNEL per la loro cortese partecipazione a questa seduta.

Passiamo ora all'audizione dei rappresentanti dell'ISTAT.

Ringrazio il professor Giuseppe De Meo, presidente dell'ISTAT, ed i funzionari dottor Luigi Pinto e dottor Enrico De Angelis per la loro partecipazione a questa indagine conoscitiva, che svolgiamo con un'urgenza che forse ha messo in imbarazzo i nostri ospiti; soprattutto in un campo come il loro, è chiaro che il predisporre una documentazione può essere stato forse impossibile. Comunque li ringrazio di nuovo, dando la parola al professor De Meo per una breve introduzione al nostro lavoro.

DE MEO. Desidero innanzitutto ringraziare il Presidente per il benvenuto che ha voluto darci.

Desidero precisare che sostanzialmente l'Istituto di statistica non dispone in questo momento che dei dati che furono utilizzati per l'elaborazione della legge che attualmente disciplina i fitti, per quanto riguarda sia il blocco del 1947 sia il blocco del 1963. Non siamo in grado di presentare una relazione scritta, perché - forse per un disguido - non abbiamo saputo che sarebbe stato opportuno farlo. Non abbiamo quindi altro, se non due tabelle, a loro tempo utilizzate per l'elabora-

zione della legge n. 460, relativa allo sblocco dei fitti. Il criterio fondamentale che è stato adottato nella legge è quello di sbloccare per prime le case con basso indice di affollamento, dal momento che l'indice di affollamento è uno degli elementi che caratterizzano il livello di vita di una famiglia. Infatti le famiglie meno abbienti hanno un indice di affollamento più elevato, fino ad arrivare ai casi estremi delle abitazioni del Mezzogiorno, dove tale indice risulta addirittura oppressivo.

Aggiungo che, se la Commissione lo ritiene opportuno, l'Istituto potrebbe cercare di fare qualche indagine entro un congruo periodo di tempo. Al riguardo è da tener presente che i dati, utilizzati per l'elaborazione della legge n. 460, si riferiscono al gennaio 1966, e sono ormai superati dalla realtà, anche perché è verosimile ritenere che lo sblocco degli appartamenti avviene per due ordini di cause, una causa legale (data dal fatto che la legge prevede lo sblocco in un determinato momento) e una causa naturale (molte famiglie si sciolgono per la morte dei membri, per cambiamento di residenza, per la morte dei genitori e trasferimento dei figli, ecc.). Quindi lo sblocco degli appartamenti - sia quello del 1947 sia quello del 1963 - è stato certamente superiore a quello che si poteva prevedere sulla base dei requisiti giuridici previsti dalla legge. Tuttavia, ripeto, in questo momento non abbiamo dati aggiornati a questo riguardo; come ho già detto, se la Commissione lo delibera, possiamo eseguire in tutta fretta un'indagine *ad hoc*, che forse potrebbe farsi in concomitanza con l'indagine sulle forze di lavoro, che sarà eseguita nel prossimo mese di luglio. In detto mese condurremo, come di consueto, l'indagine trimestrale sulle forze di lavoro, su un campione di 80 mila famiglie di tutta Italia; in quell'occasione potremmo (vi è qualche riserva, dovendosi superare delle difficoltà di ordine tecnico) abbinare un'indagine *ad hoc* sulla situazione degli affitti. L'indagine dovrebbe essere condotta con tutti gli accorgimenti possibili per accertare con buona approssimazione il regime giuridico degli affitti; infatti, è ormai constatato che molto spesso gli stessi inquilini ignorano di essere sotto il regime del blocco 1963 (gli inquilini degli appartamenti bloccati dal 1947 sono invece al corrente della loro situazione). L'indagine quindi dev'essere svolta con attenzione, allo scopo di evitare che vi sia un numero di errori troppo elevato rispetto a quello inevitabile in tutte le statistiche, ma che non infirmi sostanzialmente la validità dei risultati.

Mi sembra di avere esposto, sia pure brevemente, la situazione. Attendiamo ora di avere qualche indicazione dalla Commissione.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Per poter fare qualche cosa di serio - come è nostra comune intenzione - è necessario poter disporre di questi nuovi dati, altrimenti dovremmo lavorare nella nebbia.

AMENDOLA PIETRO. Vorrei porre una domanda, cui forse sarà difficile dare una risposta tecnica. A noi interesserebbe conoscere gli effetti pratici della legge del luglio 1967; cioè vorremmo sapere quanti degli alloggi sbloccati siano stati locati agli stessi inquilini con un nuovo contratto e con quale aumento del canone d'affitto. Vorremmo anche sapere quanti degli alloggi sbloccati siano stati locati a nuovi inquilini e con quale aumento del canone. Interesserebbe altresì sapere come vanno le cose per tutta una serie di abitazioni i cui inquilini, candidati allo sblocco, non hanno accettato determinati aumenti. E ancora quali sono stati gli aumenti in previsione dello sblocco.

PRESIDENTE. Mi pare di avere capito che l'ISTAT sarebbe in grado, nel mese di luglio, di svolgere un'indagine campionaria su questi alloggi. L'indagine si dovrebbe svolgere in connessione con quella prevista, su un campione di 80 mila famiglie, per le forze lavoro.

CIANCA. Desidero soltanto conoscere quali sono i criteri con cui vengono scelte le 80 mila famiglie campione.

DE MEO. L'indagine si svolge su 80 mila famiglie su una popolazione di 54 milioni. Negli Stati Uniti, invece, l'indagine è fatta su 50 mila famiglie su una popolazione di 200 milioni di persone. Ma questo avviene perché nella nostra indagine ci serve di avere dati anche a livello regionale mentre gli Stati Uniti si accontentano di dati rappresentativi a livello di grande regione.

TODROS. Facendo l'indagine nel mese di luglio, quando pensate di poterci trasmettere i risultati?

DE MEO. Probabilmente nel mese di ottobre.

TODROS. Per allargare l'indagine delle forze lavoro anche a quella sulle abitazioni, dovremmo riformulare i questionari ed aggiungere alcune voci. Dovremmo far fare un'indagine allargata da poter poi tradurre in elementi concreti. Amendola ha a questo proposito, già fornito un dato: per esempio gli alloggi soggetti a regime vincolistico per i quali i padroni hanno chiesto l'aumento, aumento che molte volte gli inquilini hanno dovuto pagare perché ricattati. Interesserebbe anche in questo campo vedere l'incidenza di evasione dell'ultima legge.

DE MEO. L'indagine su un campione più ampio verrebbe a costare certamente di più e si tenga presente che, già a farla su 80 mila famiglie, l'indagine viene a costare circa 40 milioni di lire per il solo compenso ai rilevatori (nell'ipotesi di cinquecento lire per ogni famiglia rilevata). Per allargarla, occorreranno molti altri rilevatori, che dovranno essere ben addestrati. Ci sono poi naturalmente dei tempi stabiliti, ma noi cercheremo di fare il lavoro nel più breve tempo possibile e raccogliendo il maggior numero di notizie. Se dovremo confrontare i risultati conseguiti con le due indagini, dovremo aggiornare i dati già elaborati nel 1966, dando in più per l'indagine 1969, alcune notizie idonee a lumeggiare quegli aspetti che sono stati qui indicati. L'elaborazione dei dati dovrà naturalmente avvenire in un secondo tempo. Noi comunque avremo bisogno di sapere al più presto le vostre decisioni per procedere immediatamente al lavoro preparatorio.

AMENDOLA PIETRO. Dai dati che l'ISTAT fornisce periodicamente sul costo della vita c'è anche la voce abitazioni: nel 1968 c'è stato un aumento di costo del 5 per cento in questo campo. La cifra si riferisce a tutte le abitazioni bloccate o anche a quelle sbloccate? Vorrei anche sapere come tale cifra è stata rilevata.

DE MEO. Lei si riferisce all'indice sindacale del costo della vita per lo scatto della contingenza, oppure all'indice nazionale del costo della vita?

AMENDOLA PIETRO. No, non a quello sulla contingenza.

DE MEO. Dal 1° gennaio 1968 i due indici si muovono su una stessa scala, comunque il capitolo delle abitazioni è compreso nell'indice del costo della vita. Per meglio dire, si

tratta dell'indice che noi chiamiamo « dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati ». In tale indice sono comprese sia le abitazioni a fitto bloccato che quelle a fitto libero.

AMENDOLA PIETRO. Come si ricavano le variazioni?

DE MEO. Possediamo un campione di abitazioni in ciascuna città e seguiamo le stesse attraverso il tempo, anche se cambiano gli inquilini. Se si verifica una variazione, dunque, si dovrebbe in linea di massima poterla individuare. Vi sono anche casi in cui si sblocca il fitto di un appartamento, senza che si verifichi un aumento del canone.

AMENDOLA PIETRO. Potreste, senza aspettare il luglio, indicarci l'incidenza che ha avuto il provvedimento del 1967 sulle abitazioni da voi periodicamente seguite?

DE MEO. Possiamo vedere quali sono i dati che abbiamo disponibili su questo argomento e se tali dati possono fornire qualche indicazione in merito a quanto richiesto.

PRESIDENTE. È in grado l'ISTAT di dare disaggregazioni territoriali, zona per zona, del rapporto abitante-vano e delle modificazioni intervenute nel costo dell'affitto? La proporzione esistente, cioè, tra il numero di abitanti ed i vani occupati non credo sia uniforme in tutte le zone del nostro paese, così come non credo sia identico il fenomeno dell'andamento dei prezzi. Potrebbe l'ISTAT fornirci non solo l'indicazione di un determinato momento, ma anche la variazione nel corso di un anno dei parametri cui ho accennato, riferendoli alle varie province?

DE MEO. La disaggregazione territoriale deve avere un limite, dettato dal tempo e dalla spesa occorrente. Per avere degli indici a carattere provinciale occorre aspettare un anno, forse più. Mi pare che si potrebbe trovare un punto di incontro tra le varie esigenze, cercando di avere una rappresentatività a livello regionale. Faccio anche rilevare che nel caso di indici provinciali si dovrebbe ampliare considerevolmente il campione preso in esame.

Per quanto riguarda la variazione del fenomeno, mi pare che ci si trovi di fronte ad un problema più difficile. Occorre pensare al fatto che le persone interrogate ricordano approssimativamente quello che hanno fatto il

giorno prima o la settimana precedente; figuriamoci se cercassimo di avere dati certi per un periodo di tempo più lungo! Gli eventi che sono più lontani nel tempo sono eventi sfumati; verremmo ad ottenere sugli stessi risposte approssimative, sulle quali non sarebbe possibile fare un eccessivo affidamento. Noi possiamo sperare di cogliere abbastanza bene una fotografia della situazione, ma pensare di rilevare anche una sorta di movimento, di rappresentazione cinematografica, credo sia illusorio, proprio per la difficoltà di ottenere dati attendibili.

PRESIDENTE. La Commissione ha espresso un gruppo di lavoro che è intenzionato a seguire dettagliatamente l'indagine conoscitiva iniziata questa sera. Supposto che in una riunione di tale gruppo di lavoro si ritenesse necessaria un'integrazione di dati, rispetto a quelli cui abbiamo già accennato, perché la richiesta possa essere tenuta presente nell'indagine di luglio entro quale periodo dovrebbe essere avanzata?

DE MEO. Per poter avviare l'indagine in luglio, dobbiamo iniziare i nostri lavori al

più tardi il 20 maggio. Sarebbe quindi opportuno che questi *desiderata* fossero espressi al più presto, per poterli elaborare e vedere che cosa è possibile fare.

PRESIDENTE. Il gruppo di lavoro della Commissione dovrebbe riunirsi nei prossimi giorni per verificare quali tabelle dell'indagine del 1966 sia opportuno aggiornare e quali altri ulteriori dati potrebbero essere richiesti all'ISTAT. Sarà nostra cura trasmettervi queste nostre indicazioni.

DE MEO. Se il Comitato di lavoro lo ritenesse opportuno, potremmo inviare un nostro funzionario, che potrebbe trasformare idee espresse anche approssimativamente in quesiti, cioè in forma adatta al questionario che dobbiamo elaborare.

PRESIDENTE. La presenza di un funzionario sarebbe estremamente gradita.

Ringrazio di nuovo il professor De Meo e i suoi collaboratori.

La seduta termina alle 18,30.